

Alfio Bernabei

IRAQ la guerra infinita

Piers Morgan lascia la direzione del foglio inglese avvertendo: a parte gli scatti, ci sono sei ore di registrazione delle testimonianze di persone che hanno assistito alle sevizie



Il militare «C»: non dimenticherò i prigionieri incappucciati massacrati di botte e gli spari contro i civili. Ci avevano fatto capire che potevamo sparare, nessuno avrebbe indagato

LONDRA Dopo le dimissioni del direttore della Bbc, reo alcuni mesi fa di aver trasmesso un servizio che accusava il governo di aver deliberatamente mentito sulle armi di distruzione di massa, ieri è caduta la testa di Piers Morgan, il direttore del *Daily Mirror*, il quotidiano che fin dall'inizio si schierò contro la guerra e che ultimamente ha chiesto le dimissioni di Tony Blair. Morgan è misteriosamente «caduto in un tranello» che due settimane fa lo indusse a pubblicare in buona fede le foto di un soldato inglese che maltrattava un prigioniero iracheno. Morgan è stato licenziato sotto le pressioni di azionisti americani della testata e buttato fuori dall'edificio a viva forza. Non se ne voleva andare. «A parte quelle foto ci sono sei ore di registrazione delle testimonianze dei soldati che hanno assistito alle torture», ha detto. Ma il reggimento che era stato citato nell'articolo ha dimostrato che le foto erano state scattate in Inghilterra, probabilmente da soldati che avevano voluto illustrare un caso di tortura apparentemente avvenuto, e per Morgan non c'è stato niente da fare.

Per ironia della sorte poche ore dopo l'annuncio del suo licenziamento, alle otto di sera, sull'ltv è andata in onda l'intervista con uno dei soldati che hanno visto le torture. È il soldato «C», quello che dopo la pubblicazione delle foto andò dal *Mirror* e poi dalla polizia militare per confermare che era tutto vero. Sul soldato «C» non si sono dubbi. È apparso in carne ed ossa. Vero al cento per cento. E le cose che ha detto scioccano. «Ho visto prigionieri incappucciati massacrati di botte, pestati da soldati che menavano calci quasi scherzando. Una situazione che tra alcuni soldati pareva fuori controllo. Ho visto prigionieri che non riuscivano più a lamentarsi, non ne avevano più la forza. Ho visto soldati sparare contro civili inermi. Ho visto dei morti. Ci avevano fatto capire che potevamo sparare e che i casi non sarebbero stati investigati a fondo. Il governo invece di cercare di sorvolare dovrebbe far fronte alle sue responsabilità».

Bush adesso, sulle torture, ha ricevuto anche una lettera da due ex prigionieri di Guantanamo. Sono due inglesi che trascorsero quasi due anni di detenzione nel famigerato campo prima di essere rilasciati lo scorso marzo perché

ritenuti innocenti delle accuse di aver appartenuto all'Al Qaeda. Shafik Rasul e Asif Iqbal che abitano vicino a Londra, con la lettera a Bush hanno avvertito il mondo che le tecniche di violenza e tortura venute alla luce nelle prigioni irakene sono state applicate a Guantanamo e forse lo sono ancora. Scrivono: «Fin dal momento in cui siamo arrivati nel campo (e prima ancora) siamo stati

deliberatamente umiliati e trattati in maniera degradante, con metodi che adesso certi rappresentanti del governo americano cercano di negare». Rasul e Iqbal dicono a Bush (con copia al Comitato sulle Forze Armate del Senato america-

no): «I soldati ci dicevano: "Possiamo fare qualsiasi cosa che ci va di fare". Elencano «umiliazioni deliberate»: prigionieri tenuti nudi, torture psicologiche tramite l'uso dei cani, luci per non farli dormire, musica ad altissimo volume per causare stordimento, donne nude usate «per molestare», come provocazione antireligiosa, aggressioni. Hanno spiegato a Bush le varie posizioni in cui erano tenuti. Per esempio accovacciati per ore intere, nudi, durante gli interrogatori con le mani incatenate tra le gambe, spesso sotto l'occhio di videocamere o macchine fotografiche.

La lettera dei due ex prigionieri contraddice le dichiarazioni di un portavoce di Guantanamo secondo il quale «qui non abbiamo mai applicato quelle tecniche (usate in Iraq) e quelle del portavoce del Pentagono David McWilliams secondo il quale «la nudità non viene usata come tecnica per interrogare i prigionieri». L'avvocato di Rasul e Iqbal ha detto che i due avrebbero preferito cercare di dimenticare ciò che hanno sofferto a Guantanamo, ma «davanti al fatto che gli americani continuano a raccontare menzogne hanno reagito con rabbia». Oltre a Rasul e Iqbal, altri tre inglesi furono liberati da Guantanamo lo scorso marzo. Rimangono sotto shock dopo la loro esperienza. Trovano difficile raccontare ciò che hanno subito, soprattutto gli abusi sessuali. Hanno tuttavia accettato di collaborare con gli autori di una rappresentazione teatrale intitolata Guantanamo che verrà messa in scena a Londra la settimana prossima. Blair intanto ha detto all'Independent che mai si staccherà da Bush. Ai giornalisti che ieri gli chiedevano se si dimetterà ha risposto con un secco «no». E adesso con il licenziamento di Morgan del *Mirror*, ha un nemico in meno.

Foto choc, si dimette il direttore del Mirror

False le immagini inglesi sulle torture. Ma in tv un soldato racconta: io ho visto l'orrore



Il premier britannico Tony Blair

il padre dell'imprenditore ucciso accusa di nuovo Bush

Il giovane decapitato in Iraq prestò il computer a un terrorista

PHILADELPHIA Coincidenze. La vita di Nicholas Berg, il giovane americano decapitato da Abu Musab al Zarqawi (legato ad Al Qaeda), presenta un paio di «coincidenze», a detta del padre e degli agenti dell'Fbi che stanno indagando sul suo passato. Da antennista di West Chester (Pennsylvania) al macabro filmato della sua decapitazione, infatti, Nicholas Berg sarebbe entrato in contatto con due dei nomi più in vista del network terroristico

di Osama bin Laden. Uno dei due terroristi è proprio il suo boia, il giordano al Zarqawi, presunto capo di Al Qaeda in Iraq.

Ma tre anni fa, la strada di Nicholas si incrociò anche con il gruppo di terroristi che, l'11 settembre del 2001, avrebbero attaccato le Torri Gemelle e il Pentagono. Infatti, secondo quanto riferito da Michael Berg, padre di Nick, il giovane avrebbe «casualmente» conosciuto Zacarias Moussaoui, l'unico

terrorista finito in carcere per gli attentati al World Trade Center. Proprio nel 2001, il giovane antennista di West Chester si trovava a Oklahoma City per seguire alcuni corsi nell'università della città. Lontano da casa, Nick ogni mattina prendeva il solito autobus per raggiungere l'ateneo. Insieme a molti altri studenti-pendolari. Tra questi, secondo quanto ricostruito dall'Fbi nel 2002, c'era anche Zaccaria Moussaoui, che si trovava a Oklahoma City per un corso di pilotaggio. Fu arrestato poco prima dell'11 settembre e mentre Mohamed Atta e gli altri 18 terroristi attaccavano l'America, lui era in prigione.

Su quell'autobus, Nick avrebbe conosciuto Moussaoui per via della posta elettronica. Il terrorista («ma allora - ha ripetuto ieri Michael Berg - nessuno sapeva chi fosse»)

chiese a Nick di poter utilizzare il suo computer per controllare la posta elettronica. Il giovane di West Chester acconsentì, dando la propria password a Moussaoui. «Non erano certo amici», ha dichiarato il padre di Berg che, per la seconda volta, ha accusato l'amministrazione Bush di essere co-responsabile per la morte del figlio. «Nick è morto per i peccati di George W. Bush e Donald Rumsfeld», ha gridato Michael, accusando la Casa Bianca di aver «fermato» Nick a Mosul proprio mentre il ragazzo era intenzionato a partire per tornare a casa. Quel ritardo, secondo la famiglia Berg, ha portato Nick tra le mani dei suoi carnefici, nella mani di al Zarqawi. «Coincidenze», dice l'Fbi, mentre il ministro della Giustizia Usa, John Ashcroft, si è affrettato a dire: «Nessun coinvolgimento».

Generazione Europa

I Sogni, le Sfide, la Speranza



I giovani incontrano

ROMANO PRODI

Firenze, domenica 16 Maggio ore 15.30, Palasport

www.unitinellulivo.it

A cura dei "Giovani Uniti nell'Ulivo"